

GIUSEPPE EMANUELE MODIGLIANI

Giuseppe Emanuele Modigliani – *Mené* per i familiari, gli amici, i compagni di fede politica – fu una figura rilevante e originale del socialismo riformista italiano tra '800 e '900. Sempre coerente con le originarie ascendenze culturali e politiche, riuscì a cogliere tempestivamente i grandi processi in corso nella storia europea muovendosi con incisività anche sul piano internazionale.

Nato a Livorno il 28 ottobre 1872, appartenne a quella borghesia ebraica da secoli numerosa e vivace in una realtà urbana per tradizione aperta alle comunità e “nazioni” di varia origine. Soprattutto dal ramo materno assorbì ampi contenuti e stimoli sul piano artistico e culturale, che dovevano lasciare una profonda impronta nella formazione sua e dei suoi fratelli, di cui l'ultimo era il futuro grande pittore Amedeo Modigliani.

Di formazione positivista e laureato in Giurisprudenza, sul finire dell'800 aderì al Partito socialista italiano, in cui ben presto ricoprì un ruolo di spicco in ambito livornese, toscano e nazionale, mentre si impegnava intensamente anche sul piano sindacale e amministrativo. Nella sua adesione al riformismo turatiano mantenne sempre una spiccata autonomia che lo avvicinò a Gaetano Salvemini con la comune battaglia per il suffragio universale. Fu estensore del primo contratto nazionale di categoria dei bottigliai, della cui Federazione era presidente. Con l'elezione della Camera dei deputati nel 1913 e poi con lo scoppio della Prima guerra mondiale fu protagonista del dibattito parlamentare contro l'intervento e poi per una pace “senza vincitori né vinti” ma anche del pacifismo internazionale, nei congressi svizzeri di Zimmerwald e Kienthal, manifestando una precoce aspirazione agli Stati Uniti d'Europa. Mentre in Parlamento interveniva a favore della riforma elettorale proporzionale e del voto alle donne, concorse anche, nei primi anni del dopoguerra, all'insediamento della prima Giunta "rossa" a Livorno. Fin dal 1914, e poi dopo la rivoluzione russa, si era intanto posto come mediatore tra riformisti e massimalisti nel PSI fino all'adesione al Partito socialista unitario guidato da Giacomo Matteotti, che rinnovava la tradizione riformista.

Apertamente schierato contro il fascismo, attivo nella denuncia parlamentare delle violenze squadriste, difensore di parte civile contro gli assassini di Matteotti, fu vittima di ripetuti attacchi e costretto ad emigrare nel 1926. Trascorse l'esilio soprattutto in Francia, dove fu attivo nelle file della Concentrazione antifascista e si impegnò per la riunificazione socialista. Manteneva inoltre un importante ruolo in seno alla Internazionale operaia e socialista, dove continuò a manifestare il suo pacifismo e tra l'altro si impegnò a favore di una “europeizzazione” della Società delle Nazioni. Attivo come pubblicista e propagandista, compì anche un viaggio di propaganda socialista e antifascista tra i lavoratori italiani emigrati negli Stati Uniti d'America.

Dopo una rocambolesca fuga dalla Francia all'indomani dell'armistizio, riparò in Svizzera per poi tornare in patria nell'ottobre 1944: del lungo esilio gli restavano i diari in cui aveva annotato con costante attenzione tutti gli avvenimenti italiani, le vicende politiche interne e internazionali, i fatti e gli elementi che nel tempo avevano allontanato e poi reso possibile la fine del regime.

Continuò ancora a ricoprire un ruolo importante nel suo partito, come membro della Consulta nazionale, dove fu chiamato a partecipare come ex parlamentare del periodo pre-fascista, e poi dell'Assemblea costituente in cui venne eletto nel Collegio unico nazionale.

Ormai vecchio e malato, sarebbe morto nell'ottobre 1947. All'inizio dell'anno aveva comunque partecipato al Congresso romano di Palazzo Barberini: nella nuova scissione socialista aderì al Partito socialista dei lavoratori guidato da Giuseppe Saragat, in cui confluirono le componenti europeiste.

(a cura di Donatella Cherubini)